

Libri Esordi italiani

Si muove nel Polesine il romanzo di **Sonia Aggio**, avanti e indietro nel tempo intorno alla catastrofica alluvione del 1951. Il rapporto fra due giovani cugine, legatissime come sorelle, viene turbato dall'irrompere dell'elemento magico

Una porta che non si può richiudere

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Cosa si celi dietro quel titolo enigmatico, *Magnificat*, del romanzo d'esordio di Sonia Aggio possono suggerirlo per certi aspetti le due epigrafi: da *Genesi*, riferita al diluvio; e da *Giulietta e Romeo di Mondo piccolo Don Camillo* di Giovannino Guareschi, dove Mariolino e Gina iniziano la loro «marcia orrenda ed inesorabile» verso la morte dentro il fiume. E in effetti, ecco dopo *Prologo 29 giugno 1958* (che sarà rispecchiato in *Epilogo*), l'estate-autunno 1951 della terribile alluvione del Polesine con il suo centinaio di morti e più di 180 mila senzatetto, sfollati.



Protagoniste, le ventunenni cugine Nilde e Norma, che si vogliono bene come sorelle, da sentirsi «quasi una cosa sola» essendo anche cresciute insieme, vittime del bombardamento che nel luglio 1944 ha falciato «i contadini che portavano la loro verdura al mercato e le donne che facevano la spesa», tra le quali le loro madri Marta e Isolina.

Ed è intorno a loro che Aggio costruisce la sua narrazione: la quale — fatti salvi momenti flashback, come il ricordato 1944 e l'alluvione del 1926, con non poche premesse narrative per quel 1951 — nella prima parte, *Nilde*, si dipana da giugno 1951 a gennaio 1952, mentre nella seconda, *Norma*, si arresta alla notte dell'alluvione del 14 novembre.

L'autrice allestisce una costruzione a specchio: perché i mesi narrati nella prima parte secondo la prospettiva di Nilde sono ripercorsi nella seconda in quella di *Norma*, anche riproducendo medesime frasi ed espressioni, là ove le due ragazze si trovano insieme. Con un doppio percorso: quello del reale, con atmosfere ben rese del Po che la notte del 14 novembre «ha rotto» gli argini (con tanto di cameo per il Gian Antonio Cibotto di *Cronache dell'alluvione*); e quello, intenso, nelle opposte psicologie delle due cugine, vero cuore della narrazione. Ma anche qui ci si muove attraverso due linee, pur nel comune dominio della «paura»: perché Nilde vive la sua sofferenza sbalestrata dai continui comportamenti sempre più irrazionali e inspiegabili di Norma, da quando al rientro da una misteriosa caduta in bicicletta, scorge «in lei

qualcosa che la spaventa — l'espressione di un cane feroce, gli occhi febbrili», prendendo a seguirla per scoprirne la ragione, tanto più che spesso di notte non

rientra, salvo ripresentarsi «ferita in vari modi»; giungendo infine quasi a non riconoscerla più in quello «sguardo piatto, come se i suoi occhi fossero vetro», sino alla sentirsi dire un «no» alla domanda: «Non mi vuoi più bene?».

Dall'altra, la paura di Norma per quanto invece potrebbe accadere a Nilde se dovesse decidere di sottrarsi a quello che viene scoprendo essere un suo destino al tempo stesso magico e terribile, che ne

determina le azioni, ma che non può spiegare a nessuno, salvo a chi — come Gigliola, che un destino analogo ha vissuto decenni prima attraverso la sorella Francesca — ben lo conosce, assumendosi per questo il ruolo di protettrice di Nilde, anche con l'aiuto del figlio Domenico, che di lei si innamora.

E in tutto questo, il *Magnificat* (titolo già del racconto entrato tra i 25 finalisti del Campiello Giovani 2018): Non ovvia-

mente la preghiera di Maria, almeno direttamente; quanto piuttosto il quadro appeso nella camera di Norma che riproduce la *Madonna del Magnificat* di Sandro Botticelli, quella Madonna con bambino e angeli, alle cui spalle significativamente scorre un fiume, che la madre di Norma «ha pregato a lungo per averla e per farla somigliare agli angeli» del quadro.

Quel «magnificat» può suonare metafora della «chiamata» di Norma a un destino insieme terribile e comunque per certi versi anche salvifico (almeno per Nilde), «scelta» da un'ombra dai capelli lunghi che si presenta così: «Io sono la Madonna della Vigna; Colei che dilania; la Madre degli Incubi... Io sono la Signora del fiume». E «quando la Signora chiama apre una porta che non si può richiudere». Che è quanto accade a una Norma che ormai «non si sente più una donna», ma «un animale spaventato», alla quale resta un'unica preoccupazione: Nilde «non deve sapere quello che mi sta accadendo. Lei non deve sapere niente». Perché, per Norma, «Nilde è l'unica cosa che conta. Lei deve stare bene».

i



SONIA AGGIO
Magnificat
FAZI

Pagine 208, € 17

L'autrice

Nata a Rovigo nel 1995, Sonia Aggio è laureata in Storia e lavora come bibliotecaria. I suoi scritti sono stati segnalati più volte dalle giurie dei premi Calvino e Campiello Giovani.

Tra il 2018 e il 2020 ha collaborato con il lit-blog «Il Rifugio dell'Ircocervo» e, nel tempo, ha pubblicato diversi racconti su «Lahar Magazine», «L'Irrequieto», «Narrandom» e «Altri Animali». *Magnificat* è il suo primo romanzo: ambientato nella campagna del Polesine, è la storia di Norma e Nilde, due cugine cresciute come se fossero sorelle dopo che un bombardamento durante la guerra ha ucciso le loro madri. Nilde è una ragazza timorosa e la sua ansia aumenta quando Norma inizia a comportarsi in modo misterioso: scompare senza motivo, è scontrosa, non parla, le impedisce di avvicinarsi.

L'immagine

Sandro Botticelli
(Firenze, 1445-1510),
Madonna col Bambino e angeli / Madonna del Magnificat (1483 circa, tempera su tavola, particolare), Firenze, Uffizi





La narrazione è caratterizzata da un registro narrativo teso, con una scrittura svelta — anche se talora rallentata da qualche insistenza descrittiva, ma pure dalla presenza del mondo popolare e delle credenze delle donne, invero poco più che un contorno, con tanto di dialetto — nella quale tiene assai bene la prima parte costruita sulla figura di Nilde (bella pure la figura di Gigliola, più ordinarie quelle di Domenico e della cugina Fiammetta), mentre nella seconda parte non convince la gestione dell'elemento magico — specie se pensiamo alla gestione di analoghi materiali da parte del primo Eraldo Baldini — nei rapporti di Norma con la Signora del fiume e con Emilio, una sorta di zombie al suo servizio.

Ben altra cosa, invece, quando invece Norma opera dentro di sé, o di fronte a tragedie altrui, come l'annegamento della diciannovenne Amelia; e soprattutto nel suo rapporto con l'amata «sorella» Nilde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

